

Artista, scienziato, filosofo. Conosceva a malapena il latino eppure cambiò il corso della storia con i suoi scritti, disegni e dipinti. Il 2 maggio ricorrono i 500 anni della sua morte ad Amboise, in Francia.

Leonardo da Vinci è un personaggio per il quale non bastano nemmeno i superlativi. Che il figlio illegittimo del notaio ser Piero di Antonio e di Caterina – una donna di origine, forse, mediorientale – sia stato toccato dalla grazia, lo si legge nella bellezza, nell'armonia e nella profondità del suo pensiero e delle sue opere. Perfino se riconosciute a posteriori. Come avvenuto, di recente, per la scultura della *Madonna col bambino ridente* – accreditata finora ad Antonio Rossellino – che il professor Francesco

Caglioti, ordinario di Storia dell'Arte moderna all'Università di Napoli «Federico II», ha invece riconosciuto come *Madonna col Bambino* di Leonardo, formatosi, non dimentichiamolo, alla scuola del Verrocchio; un sodalizio evocato anche dalla mostra «Verrocchio, il maestro di Leonardo» organizzata a Firenze da Palazzo Strozzi e dai Musei del Bargello in collaborazione con la National Gallery of Art di Washington.

L'analisi dell'ampia iconografia biblica di Leonardo – già indagata, tra gli altri, da Carlo Pedretti e Rodolfo Papa –, e di certi suoi aforismi e «scritti sapienziali» dall'afflato lirico, evidenzia un sentimento religioso profondo. Anche se, come scrive su «Vita e Pensiero» (6-2018), pubblicazione dell'Università Cattolica, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura e già prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano (dov'è conservato il *Codice Atlantico* del genio di Vinci), «se volessimo identificare attraverso attestazioni autobiografiche la religiosità personale di Leonardo, la messe sarebbe esigua, al di là delle frequentazioni con uomini di Chiesa. Pensiamo, ad esempio, al cardinale Luigi d'Aragona o allo stesso papa Leone X che lo ospitò in un

appartamento del Belvedere tra il 1513 e il 1516. Prevale la convinzione che la visione «teologica» leonardiana fosse di stampo panteistico naturalistico, con una pratica religiosa tradizionale e comune».

Tuttavia Giorgio Vasari nelle sue famose *Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani*, forse indugiando in una commovente solenne un po' troppo pretenziosa, rammenta che: «Finalmente venuto vecchio, (Leonardo, ndr) stette molti mesi ammalato; e vedendosi vicino alla morte, (...) ritornando nella via buona, si ridusse a la fede cristiana con molti pianti. Laonde confessò e contrito (...) volse devotamente pigliare il Santissimo Sacramento fuor de' letto».

«Come scienziato – osserva ancora Ravasi – Leonardo studia le leggi che regolano la materia, ma come artista cerca di cogliere l'intimo vibrare dell'anima che vivifica la materia». Se il Leonardo «sacro» è ancora oggetto di un vivace dibattito culturale, ci sono anche altri aspetti del suo inesauribile ingegno, forse meno noti e più «profani», che appaiono egualmente interessanti per attribuirgli la reputazione di studioso onnivoro che ha segnato la sua esistenza e la sua fama.

Quel Leonardo che non ti aspetti

di **Alessandro Bettero**
illustrazione di
Guido Scarabottolo





MARCO BADIANI

Moda e tessile. Nasce il made in Italy

In Toscana la lavorazione della lana e della seta sono di casa fin dal Duecento. Nei secoli si è sviluppata una fiorente industria tessile arrivata fino ai giorni nostri. Già ai tempi di Leonardo, ogni parte della lavorazione del tessuto aveva specializzazioni diverse. La produzione godeva di una rete commerciale efficiente e radicata soprattutto tra Firenze, Prato, Siena, Arezzo, Pisa e Lucca. Era piuttosto agevole sia l'approvvigionamento delle materie prime che la vendita dei prodotti finiti. E proprio il genio di Vinci, a cui il Museo del Tessuto di Prato dedica la mostra «Leonardo da Vinci, l'ingegno, il tessuto» fino al 26 maggio, doveva essere a conoscenza della parcellizzazione della lavorazione della lana e della seta. Nei suoi progetti dimostra di avere contezza di macchinari e metodi di produzione. Soprattutto capi che ottimizzando il lavoro delle filiere della lana e della seta, si poteva ottenere un processo più efficiente ed economico. Ma non fu in Toscana che le sue felici intuizioni trovarono immediata applicazione. Leonardo approdò a Milano dove avviò grandi studi di meccanica, ingegneria e architettura. In parte dedicati proprio al settore tessile, quasi preconizzando il futuro ruolo

della città meneghina come capitale della moda. L'industria tessile andò ben presto ampliandosi grazie alle Signorie dei Visconti e degli Sforza. Come in Toscana, anche in molte città lombarde la lavorazione della lana era in voga fin dal Medioevo. Fu Filippo Maria Visconti a portare a Milano alcuni specialisti della seta da Genova e da Firenze. L'impulso dato dagli Sforza creò l'*habitat* ideale per la progettazione, da parte di Leonardo, di dispositivi, macchinari e telai all'avanguardia, che oggi possiamo rivedere nei modelli storici in legno e metallo concessi in prestito alla mostra di Prato dal Museo nazionale della scienza e della tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano.

Musica. La viola organista

Quando si sviluppò, nell'ingegno proteiforme di Leonardo da Vinci, l'idea della «viola organista»? Probabilmente osservando la *ghironda*, uno strumento musicale polifonico a corde, molto popolare fin dal Medioevo. Ma apportando una decisiva innovazione: un meccanismo che funziona tirando delle corde con l'aiuto di una tastiera. Così le corde vibrano e si ottiene il suono. Probabilmente Leonardo immaginava di creare una sorta di strumento «perfetto» in grado di unire

le qualità sonore della viola e la versatilità di una tastiera nel produrre un effetto polifonico, e capace di generare un suono continuo, come quello di un organo, ma con sonorità ed effetti vibrati, tipici degli strumenti a corde.

Nel 2009 il musicista polacco Sławomir Zubrzycki, compositore e costruttore di strumenti musicali di Cracovia, scopre la «viola organista» disegnata da Leonardo, e ne realizza una propria versione dando vita a uno strumento dal suono unico. E pubblica due album di «viola organista» ottenendo subito un grande apprezzamento di pubblico e di critica: un album da solista, *Viola organista - The da Vinci sound*, e un altro con la versione acustica di *Vulnicura Strings* con la cantante islandese Björk, per voce, viola, organo e quartetto d'archi. «Il primo strumento di questo tipo fu costruito nel 1575 a Norimberga, in Germania, da Hans Heiden. Fu chiamato *Geigenwerk*», racconta Zubrzycki che si è esibito di recente a Treviso con la «viola organista» in un concerto organizzato dalla Fondazione Benetton e dall'Associazione Almamusica433, con la direzione artistica del maestro Stefano Trevisi. Forse Heiden conosceva il progetto di Leonardo. Fu allora che accadde l'incredibile. Il *Geigenwerk* finì nelle mani del compositore italiano Orlando di Lasso, maestro di cappella alla corte del Principe di Monaco dove era attivo anche il compositore pisano Vincenzo Galilei (padre di Galileo) che così ebbe modo di suonarlo. La Toscana chiuse così il cerchio, «riappropriandosi» del frutto dell'ingegno del suo cittadino più illustre.

In cucina. Leonardo gourmet

Leggenda e verità s'intrecciano e si sovrappongono spesso quando si parla di Leonardo «gourmet». Vero è che l'arte della cucina e l'attenzione per il cibo non gli furono estranee. Tra i milanesi gira l'aneddoto in base al quale Leonardo, mentre era impegnato nella realizzazione del *Cenacolo*, inventò il risotto alla milanese aggiungendo al riso lo zafferano, fino ad allora utilizzato solo come pigmento per dipingere. Ma in cucina, secondo il controverso *Codice Romanoff*, Leonardo sarebbe entrato già a Firenze, quando era a bottega dal Verrocchio. Per mantenersi, come tanti studenti, avrebbe lavoricchiato come garzone e cuoco alla taverna delle «Tre Lumache» sul Ponte Vecchio.

La sua famiglia possedeva vigneti e uliveti, per cui aveva una certa pratica nelle «scienze botaniche». A Milano gli sarebbe stato donato un terreno da coltivare a vigna. Alla corte degli Sforza avrebbe curato feste e banchetti, non disdegnando il proprio contributo all'arte culinaria con ricette, suggerimenti e annotazioni. Sperimentava erbe e spezie. Conosceva la curcuma, l'aloë, i fiori di papavero, l'olio di senape e di lino. Nel *Codice Atlantico* appaiono anche bozzetti e progetti per facilitare il lavoro dei cuochi. Inventò un apparecchio per macinare il pepe, uno per affettare le uova, un precursore del cavatappi, un girarrosto meccanico, e perfino una «macchina del freddo» (il nostro frigorifero). Escogitò un innovativo frantoio per ottenere l'olio d'oliva di cui studiò

ante litteram le caratteristiche organolettiche. Mise a punto una ricetta per eliminare il cattivo odore dell'olio corrotto. Si interessò al ciclo produttivo del pane: dalla farina alla cottura. Con cinque secoli d'anticipo, in un'epoca in cui abbuffarsi era ancora considerata una virtù, Leonardo si mostrò attento al rapporto tra alimentazione e salute, al cibo locale a chilometro zero. E, *dulcis in fundo*, creò una bibita estiva dissetante, l'*acquarosa*, a base di estratto di petali di rosa, zucchero, spremuta di limoni e un po' di alcol. Da filtrare, e poi da servire fresca. **M**



L'ecclettismo di un genio

Sopra, uno scorcio della mostra «Leonardo da Vinci, l'ingegno, il tessuto». Nella pagina seguente, la «viola organista» realizzata dal musicista polacco Sławomir Zubrzycki su disegno di Leonardo.